

Nostro servizio
CATTOLICA - Il secondo
Festival di giallo e del
mistero ha sferrato subito il
suo pugno da k.o. L'anno scorso...

Paul Newman ha aperto
il Festival di Cattolica
Fort Apache
avamposto
nel cuore
di New York



Un reportage tra
fantasia e
realità dal
quartiere-ghetto
newyorkese
Il film funziona
di più sul lato
dell'avventura

NELLE FOTO: tre Inquadra-
ture di «Fort Apache»,
il film interpretato da Newman

L'abbiamo chiamato, e continueremo a chiamarlo, Fort Apache (che tra l'altro, ci fanno presente, si pronuncia «Apecei», all'americana, e non «Apsac» alla francese; un quartiere dove si riscuoteva a questo punto, sarebbe interessante sapere come i veri Apache chiamavano se stessi e questo, qui come in America, non lo sa proprio nessuno). In Italia, il film uscirà il titolo Bronx. Il direttore poliziotto (che tra l'altro riciccherà il Distretto 13 di Carpenter). Un peccato, perché Fort Apache è molto più di un buon titolo: è quasi una dichiarazione di poetica. Vediamo perché.

La scena chiave, forse, è quella in cui Newman, per bloccare un povero idiota armato di coltello, scende sul suo stesso terreno, comincia a fare boccacce e riesce a farsi consegnare l'arma senza colpo ferire. In primo luogo è una bella occasione, per il grande interprete, di sfogare quel poco di istruzione che ha, ma una fiala (i personaggi minori che ricompaiono continuamente, come un tormentone) e non trascura di prendere il pubblico per il bavero, destinata a una brutta fine. Apre il film avvicinandosi a una macchina della polizia e facendo il filo ai due agenti. Loro sbriciano nella scollatura ma rispondono no, grazie, siamo in servizio. Si, ragazzi, ma io ho qua un giocattolo che vi farà divertire: estrae dalla borsetta un revolver e li fa secchi tutti e due, allontanandosi senza una parola. Più tardi, l'omicidio di un povero automobilista da lei perpetrato con una lametta da barba stretta fra i denti è un autentico colpo d'ala, un «numero» che li inchioda alla sedia. Come si vede, il film funziona finché gioca sullo spettacolo, sull'avventura. Quando Newman attacca una relazione con una giovane portoricana, si cade nel risaputo, entra nel discorso sul dramma e, a questo punto, Fort Apache possiamo trovarlo anche alla Buena. La vera novità (quella apprezzabile) di Fort Apache consiste nel non essere un telefilm diluito, con trovate e dimensioni alla TV sono ancora proibite. Dal punto di vista documentario, rischia invece di dar ragione a quegli editori del Bronx che, anche durante le riprese, l'avevano contestata per la sua eccessiva durezza. Curioso come in America ci si scandalizzi per prodotti che, ai nostri occhi, appaiono per quelli che forse realmente sono, validi intrattenimenti, un occhio al reale e uno alla fantasia. In questi casi, la distanza è davvero decisiva: alle proiezioni dei Guerrieri della notte, in America, ci si pigliava a cazzotti, qui da noi si rideva.

La selezione dei Guerrieri ci dà il destro di affermare che Walter Hill (autore anche di Driver e dei Cavalieri dalle lunghe ombre) e il nostro Daniel Petrie ci corrono i secondi, nonostante il loro nome possano in qualche modo assomigliarsi. Petrie viene dalla TV e si sente: questi giovani americani sono tutti dei professionisti pazzeschi, ma chi li distingue uno dall'altro è brava davvero. Hill ha sempre dubbia una stile personale. Petrie mette in scena con diligenza, senza farsi notare: Janio miracoli, per lui, i bottegai e scenografi; New York non è mai stata così selvaggia e così affascinante.

Difficile parlare del contributo di Newman al film. Probabilmente va al di là della intermedietà, ma non riesce a dare un'impronta: dei suoi film come regista, Fort Apache ricorda curiosamente Sfidare senza paura, bella scollatura ma risponde no, grazie, siamo in servizio. Si, ragazzi, ma io ho qua un giocattolo che vi farà divertire: estrae dalla borsetta un revolver e li fa secchi tutti e due, allontanandosi senza una parola. Più tardi, l'omicidio di un povero automobilista da lei perpetrato con una lametta da barba stretta fra i denti è un autentico colpo d'ala, un «numero» che li inchioda alla sedia. Come si vede, il film funziona finché gioca sullo spettacolo, sull'avventura. Quando Newman attacca una relazione con una giovane portoricana, si cade nel risaputo, entra nel discorso sul dramma e, a questo punto, Fort Apache possiamo trovarlo anche alla Buena. La vera novità (quella apprezzabile) di Fort Apache consiste nel non essere un telefilm diluito, con trovate e dimensioni alla TV sono ancora proibite. Dal punto di vista documentario, rischia invece di dar ragione a quegli editori del Bronx che, anche durante le riprese, l'avevano contestata per la sua eccessiva durezza. Curioso come in America ci si scandalizzi per prodotti che, ai nostri occhi, appaiono per quelli che forse realmente sono, validi intrattenimenti, un occhio al reale e uno alla fantasia. In questi casi, la distanza è davvero decisiva: alle proiezioni dei Guerrieri della notte, in America, ci si pigliava a cazzotti, qui da noi si rideva.

NELLE FOTO: tre Inquadra-
ture di «Fort Apache»,
il film interpretato da Newman

A Roma sotto la tenda il Kootyattam del Kerala

Rulli di tamburo per
il «teatro degli Dei»

Lo spettacolo inscenato dalla più antica «troupe» indiana

ROMA - L'estate da qualche anno è una stagione che da profumato Oriente. Anche stavolta, seppure con un caldo meno feroce del solito, arrivano troupes esotiche d'ogni tipo: fra i Dervisci esibiti nei giorni scorsi a Milano e i Balinesi osservati a Roma non troppo tempo fa, ecco anche un ritorno dell'India.



gioco anche nelle successive riprese: ha una maschera verde e rigida in volto e degli abiti ornati. A correre, è addirittura un materiale da arseno con eremitici protetti. E l'attesa che due faccende compiono in un giardino. A quello che si è dato il nome di «Jolly» dalla maschera verde è un po' il narratore, un po' un «deus-ex-machina» negli eventi. La trama come si espone nei soli nella stilizzazione degli gesti: traluce da un'espressione fra lurida e furba del volto. Più scarno magari, è essenziale che hanno influenzato folle di adepti anche in Europa.

Il Kootyattam è addirittura il più antico gruppo dell'India, ed è un'arte vivente del Teatro degli Dei che viene descritto dal Natya Sastra, lo splendido trattato regolatore degli eventi scenduti che avvertono dalla notte dei tempi nella penisola indiana.

Il Kootyattam è addirittura il più antico gruppo dell'India, ed è un'arte vivente del Teatro degli Dei che viene descritto dal Natya Sastra, lo splendido trattato regolatore degli eventi scenduti che avvertono dalla notte dei tempi nella penisola indiana.

Il Kootyattam è addirittura il più antico gruppo dell'India, ed è un'arte vivente del Teatro degli Dei che viene descritto dal Natya Sastra, lo splendido trattato regolatore degli eventi scenduti che avvertono dalla notte dei tempi nella penisola indiana.

Divertente progetto «spaziale» per l'estate

I marziani a Firenze
(ma è solo una festa)

Tra le «performance», anche quella di Winston Tong

FIRENZE - La prima cosa che si pensa ha contorni indefiniti, ondeggianti intorno a un vago concetto fantascientifico: sarà qualcosa tipo Incontri Ravvicinati? Oppure sulla più classica fattaglia della «Guerra per questi giorni», ma non le invasioni Spaziali va letto come invasioni dello spazio stesso, di alieni del cosmo, del Centro Humor Side e del Casablaque per l'Arca di Firenze.

LOS ANGELES - Con ogni probabilità sarà Robert Redford l'interprete principale del film «Il verdetto», la nuova grande produzione che la 20th Century Fox si accinge a mettere in cantiere. Dopo la sua esperienza dietro la cinepresa, che gli ha valso con «Cantagiarra» numerosi Oscar, Redford torna così all'interpretazione di un ruolo che i produttori della pellicola, Richard Zuck e David Brown, ritengono tagliato su misura per l'affascinante attore. Le riprese del «Verdetto» - secondo quanto scrive «Variety» - cominceranno il primo agosto sotto la regia di James Bridges che utilizzerà la sceneggiatura approntata e scritta da Jay Presson Allen.

LOS ANGELES - Con ogni probabilità sarà Robert Redford l'interprete principale del film «Il verdetto», la nuova grande produzione che la 20th Century Fox si accinge a mettere in cantiere. Dopo la sua esperienza dietro la cinepresa, che gli ha valso con «Cantagiarra» numerosi Oscar, Redford torna così all'interpretazione di un ruolo che i produttori della pellicola, Richard Zuck e David Brown, ritengono tagliato su misura per l'affascinante attore. Le riprese del «Verdetto» - secondo quanto scrive «Variety» - cominceranno il primo agosto sotto la regia di James Bridges che utilizzerà la sceneggiatura approntata e scritta da Jay Presson Allen.

CINEMAPRIME

Merola, lacrime e coltello

CORE DI GUAPPO - Regista: Ettore M. Fazzolari. Interpreti: Mario Merola, Franco Acampora, Enzo Cannavale, Franco De Vito, Sario Uzi, Silvia Dionisi Musichè, Antonio Esposito. Italiano. Drammatico. 1975.

Ripescato in qualche fondo di magazzino, arriva adesso sugli schermi d'estate questo Core di guappo (ma il titolo originale è Sgarro alla camorra), uno dei primi film-sceneggiati realizzati da Mario Merola. La truffa, ma tutto sommato l'occasione è propizia, giacché offre la possibilità di risalire alle origini di un genere che, come tanti altri, avrebbe poi sommerso in un'oblio generale. O contrabbandieri di Santa Lucia sono infatti parecchio lontani dalla curiosa teatralità di Core di guappo. Qui Merola non parla, recita, si muove e canta mentre il peschereccio, la nave verso l'orizzonte, piange e ride come se a due metri da lui ci fosse un pubblico in carne e ossa. Naturalmente il tutto è un po' sorridente, stretto come tra gli obblighi cinematografici e l'esigenza di condurre in porto la storia strappalacrime. La quale è incentrata sull'amaro destino di Andrea Stajano, un ancora snello Merola, che se ne torna a Cetara, dopo aver scontato ingiustamente sette anni di galera. Lui, animo buono e sguardo fiero, vorrebbe rifarsi

una vita come pescatore ma il bieco Cece, che gli ha rubato perfino la donna, lo ricatta imponendogli di portare a termine un «grosso colpo». È l'inizio di una carneficina che finirà con una resa dei conti all'ultimo coltello.

Il Marchingegno, uno dei gruppi filologici della «Farsa della Fortezza» e il maltempo, come in altri casi, ha condizionato lo svolgimento della «Farsa della Fortezza». Il Marchingegno è un gruppo che sperimenta sui sensi umani, ne ricerca i limiti, opera con le figure nell'ambiente modificandolo con architetture istantanee, di consumo, fatte di raggi laser, di lampi, di luci di suono.

«Musica per camera» di Davide Mosconi è un altro lavoro che ha tentato lo stravolgimento del teatro. Il Grand Hotel, attraverso una sonorizzazione spinta al limite, dalla California è arrivato Winston Tong, per la «prima» del suo Frankie And Johnnie: A True Story. Espone tra le maggiori della performance art americana, Tong ha titolato questo lavoro con una ballata tradizionale statunitense, da lui stesso cantata. È la storia di una seduzione e del successivo abbandono, del tradimento, del suicidio. È questo si vendica uccidendo. Su questo tema classico Tong ha innestato altri aspetti di vita: la droga, una certa ambiguità sessuale, la ascesa e caduta nel mondo dello spettacolo, riempiendo i vuoti simbolici, nella figura di Billie Holiday, da lui interpretata e a cui è dedicato lo spettacolo.

Contrasto come sui diversi piani, Frankie And Johnnie, una proiezione cinematografica, filmati stupendi realizzati in bianco e nero dallo stesso autore e talenti, ombre cinesi, pupazzi. Sul fondo del repertorio, con i vestiti da cui escono i volti di Duke Ellington, Von Strohm, Clark Gable, Winston Tong si muove con maestria, interpretando la storia di una schizofrenia amorosa.

VENEZIA DANZA EUROPA 81

COMUNE DI VENEZIA
Gran Teatro La Fenice
in collaborazione con l'UNESCO
2-21 LUGLIO 1981

PRENOTAZIONI

Per facilitare l'acquisto di biglietti la Direzione di «Venezia: Danza Europa '81» comunica che saranno accettate richieste a mezzo telefono dalle ore 9,30 alle 12,30 di ogni giorno chiamando i seguenti numeri:
041 - 709344
041 - 23954

mi. an.

Dino Giannasi

Advertisement for vacation homes (VACANZE LIETE) listing various properties in different locations like Rimini, Cattolica, Ravenna, etc., with details on amenities and prices.